

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
anno, lire nuove . . .	12	22	40
Libri Stral. franco . . .	15	24	44
Per Stati Italiani ed Estero, franco di contin. . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada Duca grossa num. 52 e presso i principali Librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux a Roma, presso P. Paganì impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LA CONCORDIA

TORINO 17 AGOSTO

Di due cose soprattutto ha bisogno il paese in questo momento.

La prima, che la luce si faccia sul passato; e dal uopo s'istituisca un'inchiesta sui fatti e sulle persone che il grido generale indica come causa del toccato disastro.

Sotto il regime della libertà ogni uomo è eguale e faccia alla legge. Che vale la costituzione se i debbono esser tuttavia de' privilegi per certe classi di colpevoli? Nel presente regime non v'ha l'insolabile che i tre poteri.

E nel dovere, è nell'onore medesimo delle persone incolpate di non declinare l'invocato giudizio. La loro innocenza sarà posta in chiaro; o la loro colpa. Nel primo caso, la loro dignità sarà soddisfatta; nel secondo rimarrà forza alla pubblica vendetta. In entrambi, la nazione esulterà che ci sien solo sciagure e non tradimenti da deplorare, o che almeno i colpevoli non isfuggano al meritato gastigo.

Lo stesso voto che facciamo noi, la stessa istanza che noi rinnoviamo al governo, dovrebbero farla le vittime stesse del generale sospetto. Il loro silenzio in cospetto dell'universale denuncia è la loro condanna.

L'ira cieca e il dolor disperato, che non ragionano, misero pur troppo in questi giorni sul labbro d'alcuni, dentro e fuori del paese, parole amare pel nostro Principe. Noi le respingiamo con tutta la forza dell'animo.

Ma se è vero che la Corona resiste, come si vuol far credere, all'inchiesta che da tutti s'invoca; se è vero che ricusa la debita soddisfazione al paese, noi non possiamo dissimularci che i suoi nemici ne trarrebbero pretesto per calunniare agli occhi del popolo la finzione costituzionale.

Riassumiamo: l'inchiesta di cui si tratta è domandata:

1° Dalla giustizia, nemica a qualunque privilegio, e tanto più necessaria quanto più grandi sono i casi in questione, più generale la domanda che se ne fa;

2° Dall'onore e dall'interesse medesimo degli incolpati;

3° Dall'onore e dall'interesse stesso della Corona.

Terminiamo col dire che una tale inchiesta non è soltanto il diritto ma eziandio la salute della nazione. Imperocchè, mettendo essa in evidenza quali furono le colpe o gli errori a cui si debbe imputare la rotta dell'esercito, sarà questo il miglior mezzo per discernere quali e quante misure sian da prendere per impedirne il ritorno. La seconda cosa di cui abbisogna in questo momento il paese, è che la luce si faccia sul futuro, come l'inchiesta la farà sul passato.

Pubblichi, senza por tempo in mezzo, pubblici il governo il suo programma per dire al paese quali principii intende di far trionfare; se intende di propugnare in ogni evento l'indipendenza e la libertà dell'intera nazione.

Noi non accettiamo la mediazione anglo-franca, che salvi in tutta la loro pienezza questi principii che sempre proclamammo.

Noi chiediamo al governo di dichiarare se tale è pure il suo fermo proposito.

Il paese è unanime nell'esigere che allo scadere del fatale armistizio il governo sia disposto a rinnovare le ostilità, quando la mediazione o non riesca affatto, o produca risultati che per non esser pienamente conformi ai sovraddetti principii, disonorino e contristino la nazione.

E la nazione non può rimanere incerta più oltre nella questione capitale di sapere se si facciano o no i suoi interessi, se si mentengano o no illesi i suoi diritti.

Noi aspettiamo pertanto con impazienza il programma del nuovo ministero.

Non ostante la nostra ripugnanza di entrare in lizza col *Costituzionale Subalpino*, diamo luogo nelle nostre colonne alla seguente lettera.

Lorenzo Pareto, in questi ultimi tempi fatto bersaglio ad ogni più invereconda contumelia, ha in vero una colpa imperdonabile agli occhi di certuni: quella di essere schiettamente liberale. Noi, tuttavia, approvando ciò che l'anonimo autore della lettera espone intorno alla politica del degno ministro, ci rechiamo a coscienza di fare alcune riserve per ciò che riguarda la bontà dei mezzi adoperati.

Così, a ragion d'esempio, non crediamo affatto all'energica cooperazione dei nostri diplomatici nella causa italiana; nè siamo d'avviso che in Germania, in Ungheria ed altrove siasi fatto quanto importava pel miglior successo della nostra rivoluzione.

Queste franche parole proveranno a qualche altro giornale che la *Concordia*, rispettando ed onorando nelle persone i principii che rappresentano, non si piega nè agli affetti, nè alle influenze.

LA REDAZIONE.

Torino il 17 agosto 1848.

Al Direttore della Concordia.

Il *Costituzionale Subalpino* del 16 del corrente mese ha pubblicato, sulla politica di questo Ministero all'estero, e sull'azione dei suoi agenti diplomatici, un articolo, che può chiamarsi rimarchevole, affrettiamoci pure a dirlo, non per la giustizia e l'acume delle sue osservazioni, o pel merito reale delle medesime; ma anzi al contrario per la mancanza totale di esatte cognizioni intorno a fatti che sono in gran parte generalmente conosciuti; e soprattutto pel modo ad un tempo cattedratico e ridicolo, con cui l'autore dell'articolo, signor G. M. Cargnino, giudica intorno a cose di cui dimostra all'evidenza non possedere neppure le primitive nozioni.

Nel dire, e con ragione, che lo scopo supremo, quello al quale ogni altro doveva esser secondo, si era la cacciata dell'inimico dall'Italia, egli solleva contro il Ministro degli affari esteri l'imputazione di non aver adoperato in modo alcuno la diplomazia per raggiungere un tal fine; gli rimprovera quindi d'aver mal secondato il progetto dell'unione lombarda; gli chiede cosa abbiano riescito a fare nell'interesse dell'Italia i Ministri di S. M. accreditati presso le Corti straniere; e gli rimprovera in fine di non aver secondata la grandiosa e salutare idea d'una lega italiana.

Io non ho l'intenzione d'assumermi l'incarico di spiegare o giustificare la condotta politica del Ministero; ed i suoi atti: ma forte in mia coscienza della lealtà di uomo onesto, sento il bisogno di essere più giusto di ciò che lo fu l'autore dell'articolo del *Subalpino*. Senza accusare il sig. Cargnino di mal volere, io posso meravigliarmi, scorgendo che uno scrittore d'articoli d'un giornale che si occupa dei pubblici affari, e ne parla con tanta autorevolezza e disimpegno da farsi credere profondamente informato, non abbia saputo:

Che sino dal 23 marzo il Ministero, usando ogni sollecitudine, inviò a Roma ed a Napoli un commissario straordinario, espressamente incaricato di sollecitare il concorso di S. Santità e del re di Napoli alla guerra, che stava per cominciare, dell'indipendenza italiana, ed attivare quindi l'adempimento delle promesse che ne avrebbe ricevute;

Che al tempo stesso era accreditato a Firenze un nuovo agente diplomatico, munito d'istruzioni analoghe, mentre si facevano istanze ad un istesso fine da agenti spediti in altre parti d'Italia, e si mandava a Francoforte un rappresentante del governo, incaricato di dare maggiore estensione ed attività ai nostri rapporti colla Confederazione Germanica.

Più tardi poi, tosto che la Lombardia fu liberata, il Ministero rivolse tutti i suoi sforzi per condurre ad effetto la riunione di questa col Piemonte, e le supposizioni gratuite del signor Car-

gino non sono certamente tali da distruggere fatti di pubblica notorietà. Io non credo neppure che la sua censura contro la sarda diplomazia all'estero possa nuocere al merito di persone lo zelo delle quali, la devozione o le premure per gli interessi dell'Italia, meritano in vece i più sinceri elogi; e senza che io osi avere la pretensione di innalzare il mio giudizio all'altezza di quello del signor Cargnino, credo poter garantire, che gli agenti di S. M. all'estero hanno sostenuto con molto vigore ed intendimento gli interessi d'Italia, sui quali il Ministero ebbe a chiamare la più energica loro cooperazione.

La conclusione della Lega Italiana, ne ho tutta ragione per crederlo, è stata pur anche, ed in modo speciale, l'oggetto delle più vive sollecitudini del Ministro degli affari esteri. Fin dal principio che egli pose mano agli affari, ha procurato di dare ad una tale idea tutto l'impulso necessario per attuarla: si aprirono delle trattative, e si avviarono delle negoziazioni per giungere a tale importante risultato: intanto si pose ogni maggiore attività in tutto quanto era relativo alle cose militari, per cui il Ministero propose agli altri stati italiani di formare una Commissione incaricata di determinare i contingenti di truppe da somministrarsi, la quale Commissione avrebbe poi dovuto anche occuparsi di regolare e definire gli interessi di minore urgenza.

Le deplorabili circostanze che hanno distratto il governo napoletano da queste trattative, hanno fatto sì che si è dovuto soprassedervi: sopravvennero quindi a questo governo più gravi contingenze per le sorti della guerra, e l'obbligo in cui egli trovossi di volgersi ogni sua sollecitudine ha perfine ritardata la conclusione di questa lega, per la quale si sarebbero tosto riprese le trattative, appena le circostanze lo avessero consentito.

Io mi lusingo, signor Direttore, che queste osservazioni d'uno dei suoi associati saranno ben accolte dalla di lei gentilezza ed imparzialità, ed in questa fiducia le offro le proteste della mia più distinta considerazione.

UN ASSOCIATO.

Riportiamo nella cronaca il rendiconto della adunanza dei Deputati di Roma. E noi vogliamo unire il nostro debole plauso a quello che da tutta Italia s'innalza verso la metropoli delle Romagne. O generosa Bologna, illustre nelle armi e negli studi, tu hai subito il tuo battesimo di sangue, il battesimo della rigenerazione: tu hai mostrato che degna sorella sei a Palermo e a Milano; degna figlia d'Italia.

Il nemico invadeva baldanzoso il tuo territorio e diceva: L'entusiasmo degli Italiani è caduto; i miei trionfi li hanno atterriti; Bologna si curverà al giogo, senza che osi profferire un lamento.

Ma Dio ha suscitato il suo popolo e l'esercito barbarico fu disfatto. L'Austriaco fuggì innanzi ai vostri moschetti, o Italiani di Bologna; i suoi cannoni non valsero contro di voi. E dovette ripetere con rancore: il popolo italiano non ha dimenticato le pugne di marzo.

Salute a voi, o Bolognesi, che risvegliaste l'entusiasmo forse in qualche parte sopito, a voi che mostraste all'Europa, che se il popolo vuole, può vincere gli eserciti dei tiranni.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI.

L'ARMISTIZIO.

Il PENSIERO ITALIANO del 16. — Energiche e addolorate parole scrive il giornale genovese: per lui è visibile in quest'atto l'opera degli eterni nemici della nostra indipendenza e delle nostre libertà:

« Certo essi sperano ora che, prostrato e disperso l'esercito, fatto per opera loro vincitore e

prepotente il nemico, l'animo del popolo ligure e subalpino abbia a fiaccarsi e sottoporsi al giogo ososo della vecchia aristocrazia torinese. Oh quanto s'ingannano questi cagnotti dell'Austria! essi non si figurano che dalla somma sventura, dall'onta più vile che tentano gettargli sul volto, questo popolo saprà, nell'impeto tremendo di uno sdegno immenso, trovar tanta forza da insegnar loro che non sempre trionfa su questa terra il genio del male. »

La necessità comandava forse tanto sacrificio? perchè dire agli Italiani: Armatevi, e poi in breve spazio di tempo piegar la fronte alla fortuna? ma avete forse concesso il menomo tempo ai popoli d'armarsi, di correre in difesa della patria e del Re? No, per Dio! Quasi nello stesso mentre giungevano e la generosa chiamata e l'umiliante armistizio. Quale dileggio è mai questo? quale mistificazione? Pochi trattati simili a questo registra la storia. E si spera dopo ciò la pace? qual pace? evvi forse qualche cosa ancora da cedere all'Austriaco? non restano che la cittadella d'Alessandria e le mura di Genova. E gli uomini che attorniano il principe non indietterebbero forse a questo passo; invano la pubblica opinione li denuncia, li accusa, li segna a dito; la loro influenza è sempre uguale, l'arte loro trionfa pur sempre. Questo si diceva prima della guerra; e l'esito ha provato che la voce popolare è voce di Dio.

Ed ora il popolo crede che cotesti alleati dell'Austria non abbiano ancora palesato ogni loro divisamento, e lo crede con ragione; ma paventino le conseguenze e pensino che troppo ardua è l'impresa e che Dio disse ai popoli che non periranno.

IL CARROCCIO del 12. — Un proclama del Re, che si accampa a difesa del confine, invita i popoli a levarsi in massa, a salvare le famiglie e gli altari con disperata lotta. Si spediscono commissari in tutte le provincie per attivare la leva, mobilitare la Guardia Nazionale, sollecitare l'armamento dei nuovi contingenti e delle riserve. Ma in fatto che cosa si vede? dal canto del popolo e di chi lo dirige inazione assoluta; e tutte le città, i borghi e le strade del Piemonte, ingombre di soldati d'ogni arma sbrancati, sfiniti, incerti dei loro passi, e nessun provvedimento per riunirli, per ordinarli, per ritornarli al loro ufficio. Lungi da ciò, uffiziali e soldati rientrano tranquillamente nei loro focolari muniti di permesso delle autorità militari per 20, per 30, per 40 e più giorni, come se si fosse all'indomani di una vittoria o di una pace definitiva.

In tanta contraddizione di ordini e di fatti, nell'assoluto silenzio del Governo, in mezzo ad una così enorme confusione d'idee e di notizie, quale poteva essere l'animo dei Piemontesi? Più giorni essi durarono in questo limbo, che pur era assai sinonimo d'inferno, ed oggi, oggi soltanto si squarcia ai loro occhi il mistero.

Ma quale dei due fu più straziante, il mistero che precedette, o la luce che venne a dissiparlo? — A tale fu condotto il Duce italiano che, solo per avere dall'Austria un respiro di sei settimane, dovette rinunciare alla Venezia, alla Lombardia, ai Ducati di Modena, Parma e Piacenza, e restituire tutti questi popoli al dominio straniero; chè a tanto equivale l'obbligazione assunta di sgombrare fra tre giorni tutti quei paesi e le relative fortezze, e di richiamare dall'Adriatico la flotta, ossia le forze di terra e di mare. E se per una semplice tregua noi abbiamo dovuto sottostare a tanto sacrificio, che cosa pretenderà poi il nemico per accordarci definitivamente la pace?

Ma pace noi non dobbiamo domandare, nè l'animo del Re è disposto ad imporecela. Egli sente al pari di noi l'estremità del sacrificio.....

L'Esercito è inoltre sdegnato per l'imperizia ed anche per l'infedeltà di vari dei capi militari. E chi non sente eguale sdegno? chi è che non pianga all'idea di tante nobili vite sprecate dall'ignavia, o vendute dal tradimento? Ma il

Re, che si dice pronto a tentare la sorte dell'armi, conosce a quest'ora meglio di noi le cause del sofferto infortunio. Se l'esercito fu tradito, egli saprà scoprire i traditori, e i rei subiranno il meritato castigo. Se l'esercito ha capi in cui non abbia confidenza, il Re saprà mutarli, e l'ordine, la disciplina, l'ardore ritorneranno a far temuta la sabauda bandiera.

Mancano forse al Piemonte le risorse per continuare la guerra? 500,000 uomini di nuove truppe regolari già si raccolgono sotto le armi, e altri cento mila si possono al bisogno ricavare dalla Guardia Nazionale: quaranta giorni sono più che sufficienti per allestire ed esercitare questo nuovo esercito. E un esercito di 200,000 Italiani non potrà stare a fronte del nemico, se anche fosse eguale di numero? Prontezza solo ci vuole ed energia, condottieri esperti e che abbiano la stima della nazione, e vigilanza sugli interni nemici.

L'UOMO DEI ALPI MARITIME del 14 agosto. — La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta! Queste sono le ultime parole del proclama del Re, e tuttavia il capo dello Stato Maggiore Generale dell'armata, Salasco, segna in suo nome, e come il preludio delle condizioni di un trattato di pace, un armistizio che getta un'agitazione estrema nella popolazione. Quest'armistizio stabilendo i limiti dei due stati rispettivi e stipulando la cessione e l'evacuazione delle fortezze che noi occupiamo nel mezzo del paese, con cui la fusione si è fatta col nostro regno, altro non è che la ricostituzione dell'antico ordine delle cose. Vi ha illegalità, vi ha incostituzionalità, vi ha viltà vi ha tradimento.

Noi protestiamo con tutte le nostre forze contro un simile atto.

1° Perché il Re non ha il diritto di alienare una parte qualsiasi del territorio dello stato,

2° Perché un simile armistizio è lungi dall'essere onorevole, o lungi dall'avviare al rinnovamento delle istituzioni, (Risposta del Re ai delegati di Genova.)

3° Perché la mediazione della Francia e della Inghilterra sarebbe allora illusoria,

4° Perché l'Austria è in diritto di rispondere che la mediazione non potrebbe aver luogo, dappoiché il Governo sardo sottoscrive alle condizioni imposte da Radetzky.

Siamo noi dunque ridotti a tale di essere privi di tutti i mezzi morali e materiali? Tutto è dunque perduto per noi, anche l'onore? La cosa non può andare così, la Camera e la Nazione protestano, e le popolazioni si levano!

Siamo pregati di inserirne la seguente protesta, che noi accogliamo di buon animo, lieti di poter combattere quegli errori e smentire quelle voci che tendono ad alzare e perpetuare gli sciagurati odii municipali, che sono pur sempre la più schifosa piaga d'Italia.

INTORNO AD ALCUNE ACCUSE

FAITE ALLA CITTÀ DI CREMONA

Dolente oltre modo di aver letto in un giornale torinese un articolo col quale si cerca d'imputare la città di Cremona di alcune accuse gravissime, prive affatto di fondamento, e dovendo onninamente credere che il redattore di esso sia stato malissimamente informato di qualche occulto nemico della nostra sventurata Italia (dei quali non ve ne fa mai menzione), mi credo nel dovere per noi del vero, della lealtà, della giustizia, di richiamare la pazienza e l'attenzione del pubblico su codesto articolo, che per la comicità degli eventi prende un carattere imponente e di non lieve importanza. Tanto di più il debito, in quanto che dalla difesa stessi i giornali lista ne desumono ragione per confermare le sue asserzioni, quasi come a vero dire, assume l'impronta di una tal quale personalità che pe o son ben lontano di supporre in lui.

Mi guarderò bene di tessere l'istoria della operosa Cremona dal primo momento della sua rivoluzione sino agli ultimi giorni. Non dirò dei sentimenti dei suoi generosi figli, costantemente italiani e coerenti sempre agli adottati principi. Non svolgerò la neta generosità, l'ospitalità delicata e la fratellanza amorevolezza di essi, poiché per prova ne siamo a testimonianza l'intera armata piemontese che transitò per quelle amiche contrade, in cominciando da S. M. il re Carlo Alberto, i principi suoi augusti figli, e discendendo gradatamente sino all'infimo soldato. Ne invito la buona fede dei generali che vi stanziarono e di tutti gli altri uffiziali superiori, come dei battaglioni di permanenza. Ne appello la giustizia dell'istituto Giofetti, che a Cremona, in presenza di qualunque altro luogo, ricevette gli atti tutti più solenni di rispetto e di devozione. Ne intendo i 7 a 8,000 militari e i riti, sempre con solenne affetto ricevuti, ac i ozzati con mirabile cura e trattati con vera cristiana carità nei tre diversi ospedali, lontani sempre di quanto faceva di meo, e tutto proveniente dalla cittadina generosità, senza spesa alcuna dell'armata. Ne fanno fede i tanti

pregrevoli rapporti diretti alle diverse autorità cremonesi da quelle sarte, in cui primeggia costantemente il nobile sentimento della più sensibile gratitudine.

Codeste cose non val la pena rindarle, perchè che troppo note, e son sicuro che non vi potrà mai essere uno stolto o insolente a segno di svolgerne dubbio. Quindi, passando sotto silenzio molti lodevoli fatti, che potrei devotamente rammentare, e pur necessita dolerosa rivenire sulle diccio delle quali e menzione (Cremona per la sua posizione topografica non poteva difendersi, e quindi anche lo avesse voluto, la sua difesa si sarebbe ruscita inutile, perocchè non avrebbe neanche di un minuto arrestato il passo al baldanzoso ucraino, mentre noi richiamava su di se tutta la pazzia ira e la nota crudele. Ma Cremona fece assai di più! Invocò quasi miseramente la città, dimostrazione convincentissima dell'abbontimento che nutreva e che nutre per il nome d'Italia. Rammentiamo la guerra di Spagna: i Francesi rimanevano più scoraggiati del trovar vuote e desolate le città, che nell'incontrare pronti gli abitanti alle più oneste che difese. I qui non dovevi intendere si lamante dei signori, i quali prevedendo la non lontana catastrofe, perfeziono l'esilio piuttosto che rimanere esposti a incalcolabili dispiaceri. Fugio indistintamente ogni classe di persone, gli uni per non rimaner vittime della tirannide, gli altri per non essere obbligati a servire l'inviso straniero. Lo danno, nella giusta temo di essere colpite da insulti, o da altre note iniquità, quasi tutte si misero in salvo. Valgà il Piemonte, il Genovesato o la Svizzera a rendere testimonianza dell'indiviso numero di profughi cremonesi che hanno cercato quivi un asilo.

Era pur doloroso lo spettacolo che si offeriva il giorno 30 luglio: imperversava il temporale, il cannone nemico forte tuonava, e le donne infangate, picchiate dalla pioggia, e molte, male in arnese, cariche di lacrimanti piangenti con altri che si tenevano stretti alle materie gonfie, si allontanavano lagrimose e desolate dalla cara patria, volgendo gli ultimi sguardi alle mura della terra natale, per andare incontro ad un avvenire incerto, ai dolori dell'esilio, prive di conforti e di soccorsi, sperando solo ottenere negli Stati Sardi fratellevole ospitalità, sollievo all'imprevista sventura.

La città rimase deserta, io medesimo, il giorno 31, ero premurosissimo di sciorir da Cremona, più perchè il mio cuore non poteva vedere quelle floride ed animate contrade in tale stato di desolazione e di spaventevole solitudine, che per la possibilità di rimaner prigioniero. (Cioè premesso, rivolgero il mio dire al garbato redattore dell'articolo in esame che dunque poteva spirare dietro ai soldati piemontesi? I genitori no, perchè questi erano andati tutti via il 30, la guardia di finanza no, essendo interamente abbinate, a meno di qualcheuno che il pensiero della propria salvezza lo teneva di troppo occupato, la guardia nazionale no, perocchè fu dal medesimo di 30 non più apparsa al pubblico, già si era discolata e allontanata, la maggior parte delle armi erano ra cotte nel comitato di guerra col disegno di esser recate in sicuro, l'ocche per mancanza di trasporti non potevano aver luogo, e son rimaste in potere dell'occupante vincitore. Il forestiere no, perocchè sarebbe guardito bene di essere tanto ardentissimo, e consumare un attentato che gli avrebbe chiamata sul capo la giusta vendetta de pochi rimasti abitanti. Forse i cittadini? mi si è dimostrato a dovizza, che quelli quali erano al campo d'impugnato un a mi sonosi altrove rifugiati. Dunque a che vale dirne di vantaggio se il fatto stesso che si asserisce prova a ribocco che e mero parto di perversa immaginazione, avvegna che io che ho veduto co miei propri occhi i soldati che, o a drappelli, o alla spicciolata erano in ritirata, non ho ascoltato neanche un sol colpo di fucile. Ven ostante, volendosi per un momento ammettere la ipotesi che qualche fucolata fosse stata (perchè non c) sarebbe di quelle istesse che si tiravano a ribocco per fare indietro i viveri diretti al campo, destinato ad allimare i poveri vetturali, onde, impauriti, lasciassero in abbandono i convogli, l'ocche fu causa di far gettare ne' fiumi più di 80,000 razioni di pane, perche guasto e munito, mentre l'armata pativa la fame! Che se poi si desiderasse conoscere dal pubblico (chi sono codesti tali, s'interrogano gli stessi soldati piemontesi, che probabilmente ne daranno plausibile spiegazione. Qui potest capere capiat.

Ridicola poi e l'asseriva gratuita, che la banda civica uscisse incontro allo straniero. Il buon senso pur dovrebbe qualche volta dimostrare il suo impero, ma siccome noi tutti Italiani per fatale sventura, fin dal principio della nostra tentata rigenerazione, ce ne siamo dispartiti, così fin all'ultimo si continua nel medesimo andamento. La banda civica, compromessa in mille guise, formata tutta di giovani ardentissimi, poteva mi signore di andare incontro a que nemici avidi di vendetta e di sangue, per portare le proprie teste volontariamente al macello (dalla carneficina) tanto più quando si tentavano in vista i tenti es mpti di Castelnuovo di Vicenza, di Padova o di Senigallia?

Per fine la terza accusa che i cittadini festevoli sorlirono incontro ecc., codesta è certamente sciocca che non merita la degnazione di essere confutati. Dio solamente all'oggetto, che se chi dette l'articolo in parola avesse conosciuto da vicino la cittadinanza cremonese si sarebbe ben guardato dal delirare le riferite ingiurie, nondimeno e gli colora avvertire che il tentato di min rare i rabbia del nemico non dovevi essere a delitto, quando i pochi superstiti erano rimasti e posti interamente alla sua forza, può essere che qualche vecchio impiego gli si era partito innanzi, ma non giulivo e festolevole come si asserisce, mi si ben con quella temo e trepidanza che l'è sempre più volte ripetuto natura mente induceva.

Che se poi l'articolo in esame venne dettato per portaronta al non e l'imbardo, sol perchè alcuni pochi si sono allontanati dal detto sentore, in l caso n non partecipero mai a così fatta molo di scorgire, avvegnachè il vaglio deve fu sempre il suo ufficio, quello cui di scervia e loro da la moid gli, e mentre saranno per me scampio co piti da li scerviano i tristi, i buoni i ombardi d'abbona essere i peccati ed amiti come fratelli, perocchè comune e d'una sventura, se non maggiore quella che affligge i me d'ami.

Generosi Cremonesi! Ecco il frutto che voi raccogliete

dai nobili e vigorosi sacrifici con magnanimità operati, in sostegno dell'italiana rigenerazione ed a vantaggio specialmente di noi Piemontesi, che con fraterna cortesia ci avete accolti nelle vostre case, ci avete ammessi alle vostre mense, o dati tutti i possibili contrassegni di affettuosa distinzione; ecco come sono apprezzate le tante durate fatiche, i disagi o i sacrifici vostri.

Se non che le accuse mosse contro la vostra diletta città non debbono per nulla turbarvi, siate pur certi che tutti i militi di buona fede che vi conobbero da vicino, che sperimentarono i vostri benefici e che seguirono le gloriose orme del loro Condottiere, sono compresi da perenne e profonda riconoscenza e pronti sempre e tenervi giustizia innanzi a Dio e all'Italia!

Ancor due parole lo Genoveso di sangue e di sentimenti, devoto al trono di Carlo Alberto, destinato da superiora a prestar servizio nella città di Cremona fin dal 12 maggio, vi son rimasto in permanenza a tutto il mattino del di 31 luglio, richiedendo il mio dovere di non abbandonare il mio posto che all'estremo, sono stato uno degli ultimi ad uscirne, e però di quanto ho narrato sono stato testimone oculare, onde sfido chicchessia a provare il contrario.

Il Medico maggiore di 1a classe dell'Armata Piemontese Prof. ANDREA CALMARINO

ATTI UFFICIALI

EUGENIO ecc.

In virtù dell'autorità a noi delegata, Valendosi delle facoltà straordinarie attribuite durante la guerra al governo del Re dal Parlamento nazionale, Sull'avviso conforme del consiglio dei ministri, Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue.

Art 1 Il codice penale sanzionato il 26 ottobre 1839 avrà forza di legge nella Sardegna, cominciando il primo di novembre del corrente anno, con le eccezioni, modificazioni ed aggiunte di cui negli articoli seguenti.

La pubblicazione di esso codice si eseguirà col trasmettere un esemplare stampato ad ogni città e capoluogo di comunità, dove sarà esposto durante un mese successivo per sei ore in ciascun giorno nella sala del Consiglio civico o comunale, e in difetto nel luogo dove e solito riunirsi il Consiglio, onde ognuno possa prenderne cognizione.

Art 2 Si toglia il no dall'art 24 le parole col laccio sulle forche.

L'art 731 non avrà alcun effetto.

Art 3 Le disposizioni riguardanti i reati in materia di stampa non saranno applicabili in quanto sono contrarie alla legge speciale sulla medesima emanata il 26 scorso marzo.

Art 4 Le disposizioni contenute nell'art 483 e nei tre articoli successivi, come ogni altra disposizione di detto Codice contraddicente allo statuto fondamentale, s'intendono in tal parte senza effetto.

Art 5 Restano in vigore, finchè non sia compiuta la legislazione rurale, e in quanto sono in armonia con gli usi e sistemi attualmente vigenti in Sardegna, le disposizioni contenute nelle leggi civili e criminali per la medesima emanate il 16 gennaio 1827 sotto il titolo delle tabelle e matrici, non escluse quelle che riguardano la divisione alternativa dei terreni per il piccolo e la seminazione, come sono state finora in osservanza nei diversi comuni e la destinazione dei prati per il pascolo esclusivo al bestiame domito, confermati eziandio gli uffici dei così detti Maggiori di prato e Ministri silvatici per quei comuni che le esercitano tuttavia necessaria.

Art 6 Il pre ente decreto sarà pubblicato nei luoghi e modi soliti, inserito negli atti del governo e registrato nell'ufficio del controllo generale.

Il guardasigilli ministro segretario di stato per gli affari eccle tastici, di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del medesimo.

Dato in Torino il cinque del mese di agosto, 1848

EUGENIO DI SAVOIA

- V. PIETRA
V. VINCENZO RICCI
V. CAZZELLI per il Controllore generale

GIOIA

EUGENIO, ecc.

In virtù dell'autorità a noi delegata, Persuasi Noi che convenga di affrettare quanto più sia possibile l'assimilazione degli ordini governativi e legislativi fra gli stati continentali e l'isola di Sardegna, giusta mente desiderata dal popolo sardo, e intanto che si maturano le altre disposizioni necessarie a compiere l'assimilazione anzidetta,

Valendosi delle facoltà straordinarie attribuite durante la guerra al governo del Re dal Parlamento nazionale, Sull'avviso conforme del consiglio dei ministri, Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue.

Art 1 Il codice civile sanzionato il 20 giugno 1837, avrà forza di legge nella Sardegna cominciando dal primo di novembre del corrente anno, con le eccezioni, modificazioni ed aggiunte di cui negli articoli seguenti.

La pubblicazione di esso Codice si eseguirà col trasmettere un esemplare stampato ad ogni città e capoluogo di comunità, dove sarà esposto durante un mese successivo per sei ore in ciascun giorno nella sala del consiglio civico o comunale, e in difetto nel luogo dove e solito riunirsi il consiglio, onde ognuno possa prenderne cognizione.

Art 2 L'alinea dell'art 2, gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 16, il primo ed il secondo alinea dell'art 18, l'art 60, l'alinea dell'art 879 cominciano dalla parola « vi saranno per maggior parte » e l'intero capo secondo del titolo 3o, libro 3o, non avranno alcun effetto.

Art 3 L'alinea dell'art 60 verrà modificato nei termini seguenti: « il modo in cui tale registri debbono essere tenuti è determinato con apposita legge ».

Art 4 Si aggiungeranno i seguenti alinea all'art 27.

La patria potestà cessa parimenti per mali morali del figlio di famiglia, purchè si faccia di consenso di quello alla cui potestà è soggetto.

Se il matrimonio sarà fatto senza il consenso espresso, la patria potestà continuerà sino all'età di anni venticinque compiuti per i maschi, e di anni ventuno compiuti per le femmine, ferma nel resto le disposizioni pel caso di matrimonio dei figli senza il consenso dei genitori.

Art 5 All'art 596 si aggiungerà un secondo alinea nei termini seguenti:

« Trattandosi di atti proprie della comunità, o comuni a vari privati, si osserveranno le consuetudini locali ».

Art 6 L'art 645 sarà nella sua prima parte come segue: « La significazione degli appellativi di « patristiva e di acqua remale sarà determinata dalle consuetudini locali, per l'acqua distribuita ecc ».

Art 7 All'art 879 dopo le parole tale sostituirà la parola, si aggiungeranno alinea del seguente tenore:

« I fedecomessi, maggioraschi e primogeniture situate nell'isola di Sardegna, comprensivamente a quelle surrogate ai composi di qualunque genere, e ad altri feudi, o signori utili in occasione o in dipendenza del riscatto dei loro feudi od altri beni morali dal Demanio, sono risolte nell'attuale possesso, e nella proprietà della metà dei beni o valori vincolati, rimarrà riservata al primo o primi chiamati purchè discendenti dal possessore, e ad ogni altro primo o primo chiamato se il possessore avrà oltre passato gli anni sessanta, viventi detti chiamati all'epoca della pubblicazione della presente legge ».

« Nel caso si voglia procedere ad una divisione di beni o valori vincolati, il discendente chiamato e scaturito dalla patria potestà sarà rappresentato da un curatore speciale ».

Art 8 Dopo l'art 938 si aggiungerà la disposizione che segue:

« Morendo ab intestato senza eredi legittimi alcuno che qual figlio di parenti sconosciuti sia stato ricoverato in un pubblico stabilimento destinato a soccorrere ed allevare i trovatelli, e siavi stato mantenuto per più di un anno, la pia Opera suddetta ne raccoglierà la cura e si curerà con quelle cautele che sono in simili casi prescritte per i corpi amministrati ».

Art 9 Per i contratti di società e provvisoriamente mantenuti a l'osservanza degli articoli seguenti delle leggi civili e criminali promulgate per la Sardegna in data 1 gennaio 1827, colle modificazioni e restrizioni in esso espresse, cioè:

Dell'art 266 sino ed inclusivamente alle parole « si best amme compreso nel contratto » e sostituendo alle parole « una o due volte all'anno nel mese di ecc » le parole seguenti: « secondo la consuetudine e quante volte egli crede di suo interesse ».

Dell'art 268 sostituendo in principio alle parole « sotto la stessa pena di cui all'art 1910 » le parole seguenti: « sotto pena della perdita del bestiame » ed alle parole « cioè il bestiame meno che pecore nel mese di maggio, ed il grosso, come vacche per tutto il mese di ottobre » queste altre: « entro l'anno della nascita ».

Dell'art 270 tutte le parole « e quindi presentarlo al Giudice » o seguenti sino al fine dell'articolo.

Art 10 La pubblica dei privilegi e delle ipoteche colle iscrizioni sui registri del Conservatore nel modo e nei termini stabiliti nel Codice sarà attuata al 1 luglio 1849.

I privilegi e le ipoteche costituite prima di detto giorno primo luglio 1849 conserveranno il loro effetto in conformità delle leggi sotto la cui osservanza ebbero origine, purchè sieno iscritte prima del 1 gennaio 1850.

Ristora provvisoriamente e fino a detto giorno 1 luglio 1849 in vigore il disposto dal titolo 16 lib 1 delle citate leggi civili e criminali per la Sardegna, rinflettendo la purgazione degli stabili per mezzo delle gride, questo giudizio però di purgazione ossia di gi de appartiene ai tribunali di prima cognizione, in ragione del territorio in cui saranno situati gli stabili.

Art 11 Le iscrizioni per i crediti anteriori al 1 luglio 1849 potranno essere fatte colla sola indicazione del nome del debitore risultante dal titolo, o senza bisogno di questo esibire, così pure senza altra indicazione della natura e situazione dei beni fuori che quella apparsa dal titolo.

I privilegi non esenti di iscrizione, e le ipoteche anteriori al primo di luglio 1849, per conservare il loro effetto sopra i mobili e crediti qualunque del debitore finché i mobili saranno nel di lui possesso ed i crediti non sieno estinti, dovranno essere iscritti nel sovra dicitato termine cioè sino al primo gennaio 1850 nell'ufficio de le ipoteche della dimora del debitore all'epoca dell'iscrizione.

Art 12 Avvanno forza di legge al primo prossimo novembre i provvedimenti e le dichiarazioni relative al Codice civile contenute nelle seguenti disposizioni emanate per gli Stati di terraferma, e che verranno pubblicate in Sardegna nelle forme consuete, cioè:

Le R. Patenti 6 dicembre 1837, per quanto le disposizioni transitorie in esse contenute possono trovare applicazione allo stat della legislazione nella Sardegna.

Il Manifesto camerale del 21 luglio 1838 relativo all'esecuzione de l art 1514 del Codice civile.

Le Regie Patenti del 6 aprile 1839 intorno ai casi di espiazione per pubblici utilità.

Il Manifesto camerale del 17 agosto 1839 relativo alla facoltà competente alle Finanze di rinunziare nei loro contratti all'ipoteca legale e al privilegio sovra gli stabili contro gli appaltatori e ai contabili mediante un'ipoteca speciale.

Le R. Patenti 10 marzo 1840 sull'interpretazione del l art 751.

Le R. Patenti 16 aprile 1842 relative agli articoli 1027, 1028.

Il Manifesto camerale del 6 settembre 1842 sull'intelligenza dell'art 2171.

Il Manifesto camerale 3 febbraio 1843 sull'esecuzione d l art 180.

Le R. Patenti del 11 febbraio 1845 sul riscatto delle rendite lo d'arte.

Le R Patenti 1 ottobre 1846 relative all'art. 2240 (coll'osservanza del codice civile è derogato alle modificazioni fatte per la Sardegna al codice di commercio in quanto si riferivano al detto codice non ancora pubblicato in quell'isola e ad ogni altra legge in contrario)

Art. 1) Il presente decreto sarà pubblicato nei luoghi e modi soliti, inserito negli atti del Governo, e registrato nell'ufficio del controllo generale

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato della esecuzione del medesimo

Dato in Torino il cinque del mese di agosto, mille ottocento quarantotto

EUGENIO DI SAVOIA

V. PIETRA
V. VINCENZO RICCI
V. LAZZERINI pel Controllore Generale

GIOTTA

NOTIZIE DIVERSE

Nella Gazzetta Piemontese di ieri si legge, nella parte ufficiale, una nota sul generale Garibaldi, la quale contiene fatti gravissimi. Noi, aspettando maggiori schiarimenti, osserviamo due cose alla Gazzetta: 1. che un giornale ufficiale non dee sopra un si dice, avventurarsi contro un uomo onorato l'accusa di omicidio di tre ostaggi, 2. che il generale Garibaldi non ha violato i patti dell'armistizio, perchè egli non serve sotto il comando di S. M.

Il Ministero degli interni ha formato una commissione per sussidi agli emigrati, composta dei signori l'avv. Monti deputato, l'avv. Baracco, cav. Melano, avv. Leopoldo Reineri, marchese Araldi e Rizzo podesta di Cremona e abate Cimerone di Milano. Questa commissione siede nell'antica casa de' Gesuiti di via de' S. Martini. È lodevole, è giusto il pensiero di alleviare le sventure de' fratelli fuggenti dalla ferocia dell'oppressore, e questa nostra terra che ebbe sempre sacra l'ospitalità e la beneficenza, non doveva certamente dimenticare in questi dolorosi tempi quei generosi che con noi pugnarono per la causa comune, e con noi dividono i voti per il più santo degli umani affetti, la patria indipendenza.

Per coordinare l'amministrazione della Real Casa colle istituzioni costituzionali che reggono lo Stato, S. M. ha determinato, che l'intendente generale della R. Casa assuma il titolo di sovra intendente della lista civile. Al sovra intendente della lista civile sarà riservata l'amministrazione dei beni stabili e rendite spettanti alla medesima, e delle spese relative. Lo stesso sovra intendente sottoporrà alla firma del Re, e contosseguerà i provvedimenti relativi alla R. Casa per quali, a termini dei regolamenti, è necessaria la firma reale.

Ceserà d'ora in poi ogni ingenera del generale controllo in tutto ciò che riflette l'amministrazione, contabilità, e spese della lista civile.

Se siamo bene informati, il maggiore d'artiglieria Actis, comandante in Peschiera, e il governatore della medesima Federico ricusarono di cedere la fortezza agli Austriaci, dichiarando di non riconoscere in Salasco la colpa di rinunciare una porzione qualunque di territorio. Le parole del Ministro nel giornale ufficiale, il diritto costituzionale, e la pubblica voce danno forza alla protesta dei due valorosi.

Sappiano gli Austriaci che non tutti gli Italiani son di facil maneggio come il Salasco, e che la proverbiale loro rapacità può trovare ancora tali ostacoli e forza di repressione da far costare loro cara una vittoria non conquistata, ma data.

In uno di questi giorni fu visto entrare in Torino per la porta Palazzo un carro sopracarico di molti involti e scortato da soldati. Richiesti questi sulle cose che si contenevano in quelli involti, risposero: sono le camicie che le buone signore dai vari paesi hanno mandato in dono all'esercito, e che nella ritirata abbiamo scampato dalle ladre mani dell'Austriaco.

Speriamo che un consiglio d'amministrazione provvederà all'utile distribuzione di questa biancheria, raccolta e la vorrà con tanta cura e con tanto affetto dalle generose donne italiane. I soldati della brigata di Savoia, che ebbero quant'altre militi le durissime prove e i lunghi di sgaro abbisognano di questa beneficenza, e sarebbe certamente caro a tutte l'intendere che a questi intrepidisti di feroci della patria fu utile soccorso il loro dono.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 16 agosto — Giunge in Genova il primo battaglione veneto, l'Italia libera, per la maggior parte formato di volontari Trevigiani, condotto dal capitano comandante Luigi Menestrelli. Questo corpo si è battuto a Soria, a Montebello, a Carnadi, alle Castrette e sotto le mura di Treviso, dove dopo 14 ore di bombardamento dovette capitolare il 14 giugno p. p. col gen. Welden, il quale dopo di aver concessa la sortita dalla città cogli onori militari tutti, donò due cannoni pel valore col quale si difese. Per i patti della capitolazione questo battaglione ha dovuto passare il Po, e traversando gli Stati Pontifici, Modenesi e Parmigiani si ridusse a Brescia dove fece il servizio del castello e della piazza. Quando il giorno 28 luglio fu chiamato alle armi e si portò a guardare i punti di Resati, s. Lucia e s. Zeno sotto Brescia minacciati dai Tedeschi. Poco dopo cioè il sabato a sera fu richiamato e diretto a Chiari, indi a Milano per equipaggiarsi.

Ma non appena giunto a Milano che fu destinato nei giorni 4, 5 e parte del 6 corrente agosto a guardare Porta Ticinese, dove si è costantemente battuto cogli avversari Tedeschi, colla perdita di una ventina fra morti e feriti, ma con molto maggior perdita per parte dell'inimico.

Dopo gli avvenimenti della guerra, questo battaglione, diminuito della metà nei tanti fatti d'arme sostenuti, chiese di poter ripatriare per la via di Genova, imbarcandosi per Venezia — e la Regia ottenne il seguente ordine del giorno —

Treviso, 9 agosto 1848

Al sig. Intendente Generale dell'armata Lombarda

Il valoroso battaglione de' volontari veneti, detto Italia libera, dopo aver date prove non equivocate di coraggio nella presente campagna, volendo ripatriare, prego S. V. a volerli accordare un foglio di via per tutti, cioè uno per num. 220 uomini come dallo stato nominativo, che partono per Genova, sotto gli ordini del 1.° tenente Poggi Carlo, ed un altro separato per num. 16 uomini come dallo stato che pure si unisce.

Il Tenente Generale Comandante in capo

le truppe Lombarde

Firmato — L. OLIVIERI

Annunziando questi fatti a nostri concittadini crediamo aver detto bastanza per interessarli in pro di quei volontari veneti che sospirano lungi dalla patria l'occasione di poterle giovare. La sventura ogni giorno moltiplica gli esempi della raminga e valorosa povertà, ma tocca a noi mitigare in qual he modo tanti dolori, sostenere coloro che per generoso proposito, o per servizio nemico si trovano lontani dalle risorse del dolce suolo nativo.

(ori Merc)

Casale, 16 agosto — Sabato a sera (12) giunse in questa città S. A. R. il Duca di Savoia, e quantunque l'ora fosse assai tarda fu incontrata da una gran moltitudine di gente, ed accompagnata con incessanti clamori ovviva al palazzo Treville, dove ha preso stanza. Plaudiva il popolo al Principe, che diede mirabili prove dell'invito suo valore, e plaudendo, cercava anco un sollievo all'intenso dolore onde gli animi erano e sono oppressi per i casi infelici della guerra, e le troppe infauste ed incompotabili condizioni dell'armistizio. (Carroccio)

Parma, 11 agosto — Parmigiani

Per la gravità degli eventi che, da qualche giorno, intorno a noi si premevano, e nella difficoltà di aver qui sul progressivo andare delle cose (che particolarizzati riscontri che il pubblico ha bisogno di ricevere pronti e sicuri, S. E. il signor commissario straordinario del Re determinava ieri mattina di trasferirsi in Piacenza, dove meglio e più frequentemente potrebbe essere informato delle sorti ulteriori delle nostre armi, e curare anzitutto più esattamente gli interessi della città e provincia di Parma.

Due staffette già ci sono state di corsa spedite dopo la sua partenza. L'una giunta ieri sera verso le ore 11, ci recava che Piacenza era minacciata d'un imminente attacco, e che non avrebbe probabilmente potuto resistere alle imponenti forze del nemico. L'altra, che arriva in questo punto, ci fa conoscere che ieri sera, mentre appunto il presidio stava per abbandonare la città, un messaggero, mandato dal campo, portava al generale Di Bricherasio ufficiale annunzio essersi concluso tra le due armate un armistizio fino al mezzogiorno di venerdì, 11 del corrente.

Parmigiani! noi ci affrettiamo di comunicarvi questa notizia rinnovando la promessa di darvi con eguale sollecitudine tutte quelle altre che ci potranno pervenire. Speriamo che esse tali saranno da soddisfare a nostri voti. Ma qualunque esser possano le prove che la sorte ancora ci riserva, affrontiamole con quel coraggio che vince la fortuna, ed abbiamo fede nella santità di una causa, alla quale non possono mancare gli aiuti promessi dalle simpatie di una grande e generosa nazione.

Dio protegge l'Italia!

Parma, addì 10 agosto 1848

Gli assai del Commiss. straordinario di S. M. Mathieu — Vigliani

14 agosto — Stamane è stata pubblicata la seguente notificazione

Parmigiani!

Questa la convenzione d'armistizio, di cui pubblichiamo qui sotto il tenore, un corpo di truppe austriache è entrato sul territorio del ducato. Esso già trovavasi alle porte di Parma.

Il generale che lo comanda ha dichiarato che terra campo fuori della città pel tempo necessario agli accordi e concerti da prendersi per la più facile ed amichevole esecuzione della convenzione.

Parmigiani! Abbiate nei vostri magistrati quell'intera confidenza che avete finora in essi riposta. Voi sapete che gli interessi vostri sono costante oggetto delle loro più vive sollecitudini.

A voi appartiene di secondare le loro cure colla saviezza del vostro consiglio e coll'osservanza esatta delle leggi.

Pel R. Commissario straordinario

Gli Assessori MATHIEU — VIGLIANI

(Fogl. uff. di Parma)

STATI PONTIFICI

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata dell'11 agosto — Presidenza dell'avv. Sturbinetti

Si apre la seduta ad 11 ora pomeridiana.

Sono presenti i ministri dell'interno, di grazia e giustizia, di polizia e delle finanze.

Si fa lettura dei processi verbali delle ultime due sedute, e sono ammesse.

Fatto l'appello nominale i deputati presenti sono 68.

Galletti, ministro di polizia, viene ad annunziare in nome del ministero un grande evento, evento tale che fa conoscere che il coraggio italiano non si prostra per le sventure di Bologna, ed dice, si è attaccata il giorno 8 (cogli Austriaci) benché senza artiglieria, benché senza soldati, senza ufficiali, senza armi a sufficienza, non ostante ha resistito, a tutto ha supplito il coraggio, il valore dei cittadini, pronti a morire pria che sopportare l'oppressione straniera.

Sono stati presi al nemico 30 prigionieri e due ufficiali, tolti tre cannoni. Non può dare altri ragguagli ed altri particolari, perchè l'ansia di chi scriveva non poteva darne altri. Una lettera del giorno 9 da Forlì confermava in tutto tal fatto. Per altro fa riflettere che la città di Bologna non può a lungo difendersi, se non viene soccorsa, mentre circondata da colline, da queste l'artiglieria nemica potrebbe renderla un mucchio di rovine. Il prode colonnello Belluzzi, appena saputo notizia di tal fatto, aveva chiamato urgentemente il soccorso delle Romagne e con eleita di Romagnoli volava alla difesa di Bologna. Il prolegato di Bologna aveva mandato messaggi a richiamare le truppe inviate alla Cattolica, poichè ora da prevedersi che l'inimico sarebbe tornato con forze maggiori. Non sapere altri successi oltre ciò, saper per altro che le ultime parole del prolegato di Bologna annunziavano che il Tidesco aveva dovuto indietreggiare. Dice non potersi conoscere il fine di questa lotta formidabile saper soltanto che se quei prodi perderanno, scenderanno al non onorati nella tomba i loro nomi.

Sterbini fa una interpellazione al presidente della Camera, al quale fu dato l'incarico di comunicare all'ambasciatore francese il voto della Camera che appoggiava l'indirizzo del popolo per l'intervento di quella nazione, domandandogli quale sia stato il risultato di tale incarico.

Il Presidente dice aver scritto al ministro dell'interno, significandogli il voto della Camera che appoggiava l'indirizzo del popolo romano per l'intervento francese, incaricandolo di partecipar ciò a quell'ambasciatore. Ieri aver di ciò fatto ricerca al ministro dell'interno, dal quale era rimasto privo di risposta, ed esso ministro risposegli non saperne il risultato, ma che ne assumerebbe il fatto al dicastero per renderne conto. Nello stesso tempo per altro esso Presidente essersi portato da mons. Pentini a far ricerca del suo dispaccio, e di questi aver saputo che non gli si era dato corso, mentre non si credeva legale l'indirizzo fatto dalla Camera, contrassegnato da poche firme. Aver esso Presidente peraltro fatto conoscere che quello non era un indirizzo, ma si un voto della Camera appoggiato all'indirizzo del popolo ed averne fatte le più vive premure perchè si desse corso al più presto ad esso dispaccio.

Sterbini prega il Presidente a voler insistere di nuovo, e far di nuovo delle premure per l'eccezione, mentre può egli assicurare che non ancora era stato inviato il dispaccio all'ambasciatore francese.

Alcuni deputati domandano al Ministero perchè non sia intervenuto il Ministro degli affari esteri, dietro le richieste di quei deputati che bramano interpellarlo.

Il Ministro dell'Interno ha risposto che le occupazioni hanno impedito il Ministro di portarsi alla Camera. Aulnot chiede al Ministero quali sieno i provvedimenti che ha presi il governo, e cosa intenda di fare dopo i fatti di Bologna.

Galletti risponde poco essersi fatto, molto per altro aver preparato per provvedere con sollecitudine alle presenti circostanze. Leggo un proclama del Ministero, che noi riportiamo nel giornale.

Aggiungo pertanto che le misure del Ministero debbano essere secondate dalla energia, dal coraggio, e dal valore dei popoli per trionfare della nostra causa.

Torre — Le belle parole del sig. Ministro di Polizia mi danno occasione di chiedere al Ministero se è pronto a rispondere alla interpellazione fatta da me nell'ultima seduta, nella quale interpellazione io domandava se quel tal dittatore temporaneo di guerra sia o no responsabile. Mentre una parte del lo Stato si difende e si dispone alla difesa contro i barbari Austriaci e ben doloroso il vederli in queste ore di agonia privi di un Ministro della guerra responsabile.

Galletti dice che il Ministro della guerra ci è di fatto, poichè il signor Gaggiotti venne con lettera nominato Ministro interno.

Marini espone che salì alla tribuna per far conoscere alla Camera l'agitazione e l'entusiasmo del popolo di Ancona, di cui lesse un proclama. Da alcuni deputati essergli state chieste le firme di tale proclama oggi viene a dire che una deputazione stessa, da poco giunta di Ancona, si è portata in Roma per concertarsi col Ministero, e da essa potersi comprovato quel proclama, e far conoscere ancora l'entusiasmo di quella popolazione, onde porre in opera tutti i mezzi per la difesa del proprio paese.

Sterbini propone che il Consiglio dei deputati non potendo fare altro per ora a pro dei prodi Bolognesi, decreti un voto di ringraziamento a quella generosa città. Legge pertanto una proposizione così formulata.

Il Consiglio dei deputati voti un omaggio di lode e di ringraziamento alla gloriosa Bologna, che, privata di ogni mezzo di difesa, ha con noi ostante attaccato valorosamente l'Austriaco, e così ad Ancona e alle altre città specialmente delle Romagne che con nobile e generoso entusiasmo si sono dichiarate pronte ad ogni sacrificio per opporsi colle armi alla invasione austriaca.

Si manda a voti la proposizione, e viene ammessa alla unanimità.

Mamiani — Signori, egli accade delle nazioni come degli individui per appunto, cioè a dire, che vi ha dei momenti fugaci in cui l'animo esulta nella sposatezza e ne lo scorcamento. Ma quando la furia della nazione invade e penetra bene addentro il cuore di un popolo, ella, simigliante al fuoco sacro di Vesta, si risuscita e divampa ancor più viva e disavillante. Così avviene al l'Italia, così il cui mio ha sempre sperato, ha sempre creduto felice e gloriosa Bologna, tu sei fortunata davvero fra tutte le italiane città perchè tu risvegli la nuova favilla del nuovo inestinguibile incendio. Noi, colleghi, facciamo assai bene a renderle grazie solenni, e lo più ampie, e le più magnifiche che uscire mai possano dai caldi petti italiani. E gli bisogna, o signori, che questi tornati non si consumi senza che noi non compiamo qualche atto di canco se essi accie alla generosa Bologna.

Signori, non è tempo di estendersi in molte parole, e giannini le parole potrebbero esprimere la mia parte di quegli affetti, di quelle profonde e vissime commozioni che investono l'animo nostro. Bandi agli opinionisti ed anco ai facondi ed eloquenti discorsi. Egli è tempo di energici fatti. Io propongo pertanto in poche parole i tre

provvedimenti che a me sembrano in questo momento i più adatti, i più efficaci.

Per prima cosa io dico che in tutto le piazze della città dello Stato si pongano tavole, alle quali sieda un membro del Municipio ed un membro del Governo, e quivi si legga un cartello con le parole — LA PATRIA È IN PERICOLO — A quelle tavole si raccolgano le sottoscrizioni di tutti i volontari.

Per la seconda cosa dico doversi aprire dei Comitatus perchè raccolgano le offerte e i sussidi dei più zelanti cittadini per armare e vestire i volontari suddetti, e subito spedirli alla difesa comune.

Per terza cosa propongo che sia invitato il nobile nostro Ministero, affinchè inoltri la sua preghiera al Pontefice, onde faccia scrivere a tutti i Vescovi e Parrochi dello Stato, perchè dall'altare esortino vivamente i popoli loro a levarsi in massa ed accorrere alla difesa del trono pontificale e della patria comune (applausi fragorosi e prolungati).

La Camera chiede che formuli queste proposizioni in tanto si passa all'ordine del giorno.

Manzoni, relatore della Commissione dell'armamento, espone che questa si è incaricata di conoscere lo stato delle nostre artiglierie. I gli col deputato Torre aver assunto l'incarico di fare delle indagini sul numero delle artiglierie di cui il Ministero può disporre nelle attuali circostanze. E lo loro ricerche aver sortito un esito più felice di quello che era dato sperare.

Ecco lo stato delle artiglierie attualmente disponibili.

Una batteria da 8 estera completa di 6 cannoni, e 2 obici.

Batteria indigena di egual calibro di soli 2 cannoni, e 2 obici.

Una mezza batteria di 9 di 2 cannoni, e 2 obici, il cui materiale, cassoni, ecc. è pronto a partire per Ancona ove sono i pezzi.

Una batteria da 6 cannoni da 12 venuta da Piacenza, che coi pezzi su descritti trovavasi ora probabilmente alla Cattolica.

Sono ormai montati 2 pezzi da 18 ed 1 obice, ed è in pronto tutto il materiale di questa batteria, che si completa coi cannoni provenienti da Comacchio.

Oltre ciò sui bastioni del castello S. Angelo vi sono 6 bellissimi cannoni colubrinati da 18. Se questi pezzi fossero montati ed accompagnati dal relativo materiale potrebbe comporre un'eccezionale batteria da posizione.

Più si hanno nei bastioni di detto castello 6 cannoni da 16 che potrebbero egualmente montarsi, e se ne avrebbe una buona batteria da campo.

Ha formulato pertanto la seguente proposizione.

La Commissione propone che sia esaminata l'artiglieria di Castel S. Angelo, e specialmente la batteria piemontese di 18, per vedere se essa possa attualmente servire per batteria da posizione da spedirsi al campo trincerato alla cattolica.

Si manda a voti ed è ammessa alla unanimità.

Dofondi legge il rapporto della Commissione incaricata sui telegrammi da mettersi per lo stato, e viene rimesso alla stampa per la discussione.

Fiorini legge il rapporto della Commissione sui pesi e misure che viene rimesso alla stampa.

Il deputato Mamiani ha formulato le seguenti proposizioni.

Il Consiglio dei deputati propone al Ministero di mandare ordine in ogni città e terra dello Stato, perchè al giungere del dispaccio, nelle pubbliche piazze sieno collocate delle tavole, alle quali sieda un membro del municipio con un commissario del governo, vi stia affisso un cartello che dica la Patria è in pericolo, e vi si scrivano i nomi di tutti coloro che si offrano a subito impugnare le armi e combattere per la libertà e l'indipendenza italiana.

Secondamente il Consiglio propone al Ministero di costituire dovunque dei Comitatus per raccogliere i doni e le offerte di ogni ragione, le quali servano principalmente all'armare e vestire i summentovati volontari.

Per terza cosa propone al Ministero di porgere calde e ossequiose preghiere al Pontefice, perchè egli si degni di fare scrivere ai vescovi e parrochi di tutto lo Stato, invitandoli a muovere ed esortare le rispettive popolazioni, e massime quelle del contado, a levarsi in massa per la difesa del trono pontificale e della patria comune.

Galletti accetta a nome del Ministero le proposizioni che verranno ammesse dal Consiglio, ma dice che nel tempo stesso anche dal Ministero attuale sono stati prese delle misure energiche, alle quali si potranno accoppiare ed ampliare le attuali proposizioni.

Si mandano a voti le proposizioni del deputato Mamiani e sono accettate ad unanimità (applausi).

Lorre, relatore della Commissione per le petizioni, legge il seguito del suo rapporto interrotto nell'ultima seduta.

La Camera non essendo più in numero, la seduta è sciolta. (Contemp.)

TORINO DEGLI STATI DI SANTA CRUSA

Al Ministero della guerra è pervenuto per istruzione di spaccio del Preside di Bologna in data degli 8, scritto alle ore 8 1/4 della sera.

Comincia il popolo si è battuto coi Teleschi. L'importanza di questi brevi detti è grande, terribile, ma non ci sgomenta. L'imise il popolo ha trionfato. Ma questi non ci mettono di folle allegrezza. È la costanza che assicura i trionfi. I Ministri sono corsi al cospetto del Sommo Pontefice gli hanno espresso il pericolo in cui sono i suoi figli. I accetti dunque, egli ha risposto, tutto quanto si può per salvar la patria, e difenderne i sacri confini. Per gli artiglieri delle Romagne retrocedono dalla Cattolica a gran giornate per raggiungere il campo di battaglia. Quei battaglioni e gli altri che li seguono dalle altre provincie e da questa capitale, portano o porteranno con sé le benedizioni di Pio, di quel Pio che intende alla difesa ed alla redenzione della patria comune. Il ministero si affrettava ad eseguire la volontà sovrana, provvedendo con tutti i mezzi all'urgenza presente.

Dal Quotidiano 11 agosto 1848

Cardinale Soglia — E. Fabii — P. De Rossi — I. Lauri — G. Gaggiotti — G. Galletti

Bologna, 12 agosto — Il colonnello comandante in capo le guardie civiche mobili, i volontari, la riserva e qualunque milizia non capitolata

Ordine del giorno

Oggi la guardia civica guernerà tutti i posti della città a modo di sicurezza, onde tutte le altre truppe stanziate in Bologna rimangano a totale disposizione del comando superiore

Tutti gli uomini di buona volontà, che hanno prese le armi per la difesa della patria, si raduneranno domani mattina alle ore otto precise nella piazza d'Armi davanti alla Montagnola per essere da me passati in rivista, per essere organizzati in battaglioni e in compagnie, e per ricevere l'assegnazione dei rispettivi loro posti

Le truppe arrivate e che arriveranno, seguiranno a guarnire i posti esterni, secondo gli ordini già emanati e già nella massima parte eseguiti

Bolognesi! Nella giornata dell'otto voi intrecciaste sotto il più vivo fuoco una corona che mano alcuna non potrà mai più strappare dalla vostra fronte. Quel che faceste e così prodigioso, che la posterità stenterà a crederlo. La plebe specialmente, la coraggiosa, l'intrepida, l'ardimentosa plebe, senza contare il nemico e senza badare ai tanti mezzi d'offesa di cui era fornito, corse la prima ad affrontarlo, ad arrestarlo, a batterlo, a vincerlo. Gloria eterna, onore eterno a questa parte di popolo, che ormai non potrà essere più spregiata dai superbi, dacché anche i superbi chiedono salute da essa! La patria ne proclamerà il valore, ne eternerà la memoria, ne premerà le gesta, ma perché l'ordine e l'intelligenza hanno sempre raddoppiati i figli effetti del coraggio, e indispensabile che i bravi difensori di Bologna si sottomettano alla disciplina militare, e si avvizzino sentire la voce o ad obbedire ai comandi dei loro capi, che saranno scelti, come promisi nel mio ordine del giorno di ieri, fra i più degni per conoscenza, capacità, per prove date d'intrepidezza e per sentimento italiano. Prima d'elegerli e d'investirli del comando io sentirò il voto dell'universalità, che ben è giusto che uomini bravi come i Bolognesi dell'8 agosto 1848 abbiano capi di loro confidenza. Soprattutto, bando ad ogni idea di licenza, ad ogni pensiero di sovversione, ad ogni divisamento di guasti e d'illegali ricerche sotto qualunque pretesto, ad ogni tendenza al tumulto e al disordine. Se non siete veterani, mostrate che ne avete le virtù. Vi stiano davanti agli occhi gli splendidi esempi del popolo di Parigi! Chi osò attentare menomamente all'alta proprietà, nel momento in che la tirannia spirava col ultimo fiato, pago col proprio sangue versato dalle mani de' suoi compagni la pena d'aver voluto bruttare con una turpe azione l'azione più bella che stavasi compiendo. I cadaveri dei ladri furono distinti con un cartello portante note d'infamia. Dio non voglia che questo avvenga mai in Bologna! Io sono tanto certo dell'onore e della onestà dei miei concittadini, che mi risparmio di minacciarvi dal canto mio i colpevoli del meritato castigo. Tutto quello che avro da fare sarà dirigere il vostro valore, ammirare la vostra bravura e la vostra obbedienza, e proporre al governo i più segnalati per le meritate ricompense.

Da bravi adunque, venite tutti domani sulla piazza d'Armi, ch'io vi vegga, ch'io v'abbracci con un'occhiata di cordiale compiacenza, che vi metta in grado d'andar a trovare il nemico anche fuori delle nostre mura, giacché, quando saranno tutte arrivate le truppe e le armi che sono in marcia, vogliamo che il bruto cessi di spogliare le nostre campagne, di tormentare e d'uccidere gli abitanti, di saccheggiarne e d'incendiarne le case.

Bologna 11 agosto 1848

Il colonnello comandante superiore, BELLIVIERI

— Giunge ora (1 1/2 pom.) il corriere che precede la deputazione spedita da S. S. a Welden, composta dal card. Mann, principe senatore Cosini e principe Simonetti.

Una delle vittime più compiante della gloriosa giornata Bolognese dell'8 agosto, e stata Costanzo Buffagni. Nato in Sassuolo nel 1808, egli aveva vagheggiata per tutta la vita la libertà, e in Modena, nel '31, combatteva nella casa di Carlo Menotti, quella sera in cui s'innanzi e si distrusse un alto sogno dell'indipendenza della povera nostra patria. Natura forte e schietta, uomo per sentimenti di un'altra età, Costanzo Buffagni aderì sempre religiosamente al popolo, e fra le sue fila volle combattere, fra le sue fila morire l'onore di bastanti divizie, dotato di un senno non volgare, egli, come che trascurato avesse gli studi, mostrava un'argutezza, un discernimento che lo facevano amantissimo dal popolo, fra cui per professione puro (era torinese) voleva restare. Nella giornata dell'8, appena suonò l'appello, egli corse a combattere, e un pezzo di mitraglia lo atterro. È morto un ora dopo, lasciando un'inconsolabile figlia a compiangere, e recando seco il dolore di tutti (e moltissimi ne aveva) i suoi amici. Possa il generoso suo sangue fruttare alla causa di questa sventurata Italia, che da 300 anni vede immolare i più benemeriti figli suoi per conquista di un'idea senza di cui la vita non ha dignità, senza di cui non può esservi quaggiù né felicità, né pace.

13 agosto. Si veglia sempre in armi alla pubblica difesa e sicurezza. Le migliori disposizioni si prendono dalle autorità per la quiete e l'ordine esteri ed interni. Il comitato di pubblica salute siede sempre in permanenza. La deputazione inviata a Forlì, per sollecitare l'invio di armi e artiglierie, torna ieri sera colle più confortanti assicurazioni.

Pa e che il numero degli Austriaci me s' dai Bolognesi e di comitato nel giorno 8, cioè morti, feriti e prigionieri, non sia minore di 400. I prigionieri in nostre mani, cioè 2 ufficiali e 60 soldati, pagheranno che la notte per essere trasportati in Ancona. — L'11 entravano nella sola Piazza 17 carri di feriti nel fatto di Bologna.

— S'aspetta che gli Austriaci, in talun modo idio appreso ad edilizi suburbani, abbiano, secondo loro stile, gli altri i cadaveri dei soldati morti.

Cominciano a pervenire al governo le relazioni dei municipi e di vari parocchi sui guasti ed i danni operati o recati dagli Austriaci nei vari distretti della provincia. Taluna di esse dà la narrativa di laggiù novelli fatti.

Il movimento di ritirata del nemico prosegue tuttora. Il 12 da S. Giorgio portavasi a S. Matteo della Decima un corpo di 300 Austriaci, che il 13 si dirigeva a Civalecchio per la Mirandola nel Modenese. — Un altro corpo di 350 soldati con 3 pezzi di cannone si diresse a Cento, e passò quindi a S. Agostino volgendosi al Bondeno. — Più tardi altri 150 uomini giunsero pure a S. Agostino per la stessa direzione. Rassembra fosse quelli che avevano scortato i feriti sopracennati. — Ieri una squadra di dragoni esploratori a cavallo si accostò a Molinella, fermandosi all'Arberino. Dopo avere ivi mangiato, retrocesse a Malalbergo. — Stando poi a voci che oggi corrono, un altro piccolo corpo di fanteria sarebbe accostato ieri sui tardi a Molinella, e quegli abitanti coi villici lo inseguirebbero con successo. (Patria)

— Questa mattina fu affisso il seguente Avviso Sacro. «L'Emmentissimo sig. cardinale arcivescovo, mosso da sentimento di paterna carità, ha disposto che lunedì 14 corrente nel tempio metropolitano alle ore 11 antimeridiane si celebri solenne messa di requie in suffragio delle vittime cadute nel giorno 8 andante. — Oh fedeli! accorrete al tempio per implorare dal Signore di IERUSALEMME la pace dei giusti».

Bologna, dalla cancelleria ecclesiastica il dodici agosto 1848. Francesco car. Casoli cancell. ecc.

TOSCANA

Firenze, 14 agosto — Il signor Niccolò Tommaseo, giunto ieri sera da Venezia, riparte oggi per Parigi, incaricato di una missione diplomatica del governo provvisorio di Venezia presso la Repubblica francese. (Patria)

NAPOLI

8 agosto — Ieri il Re ricevé in udienza particolare il signor di Rayneval, che gli presentò le lettere colle quali è accreditato inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la nostra Corte. (Giorn. Ufficiale)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra. Leggonsi nel Times dei curiosi particolari sopra una domanda fatta al maresciallo Radetzky da due generali piemontesi, accompagnati dai consoli di Francia e d'Inghilterra. La missione dei due generali e quella dei consoli era separata. I primi volevano trattare, gli altri sollecitare un armistizio. Radetzky ricevé prima i generali, in seguito, dopo la loro partenza i consoli furono ammessi, e quando ebbero esposto il oggetto della loro visita. — Per qual motivo l'armistizio guidò il vecchio generale sorridendo, essi capitolarono. Il console inglese fu ricevuto cortesemente come un vecchio amico, nel mentre che Radetzky fece mostra di milumore verso il signor Reiset, nostro incaricato d'affari, che, a sua volta, prese un'attitudine riservatissima. Il signor Reiset si spingué, del resto, in termini assai vivi sulla disonorevole capitolazione che i generali piemontesi avevano conclusa.

Il corrispondente del Times divide perfettamente a questo riguardo le viste del nostro incaricato d'affari. Egli dichiara che l'armistizio piemontese fu comandato da quindici giorni con tutta l'inezia, tutta l'indiscrezione e tutta la debolezza immaginabile. (National)

IRLANDA

Dal Constitutionnel del 13 agosto. L'insurrezione tende al suo fine. L'arrivo di un distaccamento di truppe basto per far sparire le bande che erano comparse nelle vicinanze d'Abbey-Jello, e che aveva intercettate le valigie. La polizia e sulle tracce del signor Mcagher, che è in seguito attivamente di montagna in montagna, e di cui si calcolava d'impedirsi fra due giorni.

Una notizia data dal Times fa vedere quanto sia critica la situazione dei capi dell'insurrezione.

Uno dei membri i più influenti e i più istruiti del clero Irlandese, signor Muckly, della parrocchia di Clomouilly, si recò a Dublino, e domandò un colloquio a Lord Clarendon, al quale egli offerse la sommissione immediata dei capi dei confederati, purché si assicurò loro salva la vita. Non si sa ancora se le autorità inglesi accettarono quella proposizione, ma essi prova che i sollevati non hanno nemmeno più la speranza di sfuggire dalle mani della giustizia.

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

Della libertà di stampa

Nella seduta del 10 di questo mese l'Assemblea incominciò a votare la legge riguardante la libertà della stampa.

I primi quattro articoli passarono senza seria discussione, emendati soltanto in qualche formula. Ci paiono assai importanti per essere riprodotti.

Art. 1. Ogni attacco con uno dei mezzi annunciati nell'art. 1 della legge del 17 maggio 1819, contro i diritti e l'autorità dell'Assemblea nazionale, e contro i diritti e l'autorità che i membri del potere esecutivo hanno dai decreti dell'Assemblea, e contro le istituzioni repubblicane e la costituzione, e contro la sovranità del popolo ed il suffragio universale, sarà punito colla prigione di tre mesi a cinque anni, o con una multa di 300 a 6000 franchi.

Art. 2. L'offesa con uno dei mezzi annunciati nell'art. 1 della legge del 17 maggio 1819, contro l'Assemblea nazionale, sarà punita con una prigione di un mese a tre anni, o con multa di 100 a 5000 franchi.

Art. 3. Ogni attentato con uno di questi mezzi contro la libertà dei culti, l'inviolabilità della proprietà ed i diritti di famiglia, sarà punito con prigione di 1 mese a tre anni, e con una multa di 10 a 4000 franchi.

Art. 4. Qualunque, con uno dei mezzi enunciati nell'art. 1 della legge del 17 maggio 1819, avrà eccitato l'odio o il disprezzo verso il governo repubblicano, sarà punito colla prigione di un mese a quattro anni, e d'una multa di 10 a 5000 franchi.

Nella seduta dell'11 gli articoli continuarono a votarsi senza contrasto. Pare che l'Assemblea senta una necessità di aver presto un freno alla stampa.

Solo il rappresentante Durieux propose un emenda-

mento, tendente a sopprimere quella parte dell'antica legislazione che colpiva con pene severissime gli oltraggi ai governi ed ai rappresentanti delle nazioni estere, e neppure quest'unica proposta venne presa in considerazione.

Ecco gli articoli che vennero votati di volo in questa seduta.

Art. 5. L'oltraggio fatto pubblicamente e in un modo qualunque, in ragione delle loro funzioni o della loro qualità, sia ad uno o a più membri dell'Assemblea nazionale, sia a un ministro di uno dei culti che ricevono un salario dallo stato, sarà punito colla prigione di 15 giorni a 2 anni, e d'una multa di 100 a 4,000 fr.

Art. 6. Saranno puniti d'una prigione di 15 giorni a 2 anni o d'una di 100 a 4,000 fr.

1. La soppressione o la degradazione dei segni pubblici dell'autorità del governo repubblicano, operato in odio o a sfregio di questa autorità,

2. Il portare pubblicamente un segno qualunque esterno di convenzione non autorizzato dalla legge o dai regolamenti di polizia,

3. L'esposizione in luoghi o radunanze pubbliche, la distribuzione o la vendita d'ogni segno o simbolo proprio a propagare lo spirito di ribellione o ad intorbidare la pace pubblica.

Art. 7. ed ultimo. Qualunque, per uno dei mezzi indicati nell'art. 1 della legge del 17 maggio 1819, avrà cercato ad intorbidare la pace pubblica, eccitando al disprezzo ed all'odio dei cittadini gli uni contro gli altri, sarà punito colle pene accennate nell'articolo precedente.

— Leggesi nel Bien Public del 13. Il comitato degli affari esteri discusse oggi sugli affari d'Italia, ma senza risultato. Il solo incidente di qualche interesse egli è una proposizione di un membro che fece parte dell'amministrazione sotto il governo provvisorio, questa proposizione tende a domandare comunicazione dei documenti diplomatici sulle questioni d'Italia, dal 12 maggio sino al giorno in cui fu decisa la medizione fra l'Austria ed il Piemonte. La maggioranza votò per l'aggiornamento della proposta.

— I telegrafi della linea che corrisponde coll'armata delle Alpi sono in moto senza posa dal mattino all'asera.

— La sala dell'udienza della prima Camera del tribunale civile della Senna rimbombava oggi d'un nome fattamente celebre quello del duca di Choiseul Praslin, rappresentato nel processo dal maresciallo Sebastiani, suo suocero. Trattavasi d'una domanda di pagamento di 25,000 lire, per somministrazione di piombo impiegato nelle riparazioni dei tetti del castello di Praslin. Nessuno essendosi presentato, il Presidente ha giudicato in contumacia in favore del signor Langlet proponente.

SVIZZERA

Non solamente nel Ticino, ma eziandio nei Grigioni, va sempre aumentando il numero dei rifugiati italiani. Fra i forestieri che recentemente passavano per Gorra fu riconosciuto il sig. d'Abel, ministro di Riviera residente a Torino.

Il Consiglio cantonale di Svitto, radunatosi il 7 per deliberare sul nuovo patto federale, ha risolto, dopo tre ore di discussione, di presentarlo al popolo, non raccomandandone l'accettazione. La ripulsa assoluta del patto non ebbe nel consiglio la maggioranza.

Il 7, il gran Consiglio del cantone di Lugovia ha votato all'unanimità, meno due, di sottoporre, il 20 agosto, al popolo il nuovo patto federale, raccomandandogliene l'accettazione. (Gazz. Ticin.)

AUSTRIA

Vienna 3 agosto — Gli studenti si palesano sempre più animati da sentimenti repubblicani. La guardia di sicurezza cerca di reprimere quelle manifestazioni, ma essa non si mostra troppo severa. I ministri Bach, Dobilhoff e Schwartzer professano le opinioni le più esaltate, la classe borghese è irritatissima contro certe tendenze dell'università. (Mercure de Souabe)

UNGHERIA

Pesth, 3 agosto — Quest'oggi la 2. Camera dichiarò all'unanimità che essa aveva veduto con piacere il nostro Ministero stabilire delle relazioni d'amicizia col Parlamento alemanno ed il potere centrale. In conseguenza, essa incaricò il Ministero di stabilire una stretta ed intima alleanza fra l'Ungheria e l'Alemagna unita, come pure col potere centrale. La Camera aggiunse che se il governo austriaco suscitava degli ostacoli all'unità ed al potere centrale dell'Alemagna, e se in tal modo impegnasse una guerra coll'Alemagna, egli non potrebbe far conto sui corpi ungheresi. (Gaz. de Cologne)

ALEMAGNA

Frankforte, 6 agosto — Il governo prussiano indisse una proposizione a tutte le Corti d'Alemagna per l'esecuzione della decisione dell'Assemblea nazionale del 28 giugno 1848, all'oggetto dei plenipotenziari da nominarsi per esercitare le loro funzioni appo il potere centrale. Dovranno essere rappresentati i seguenti stati: 1. l'Austria, 2. la Prussia, 3. la Baviera, 4. il regno di Sassonia coi ducati, 5. il Wurtemberg e Bade e parecchi principati, 6. Hannover con Odenburgo, Meckemburgo, ecc., 7. i ducati Assia, Assia-Homburgo, Nassau e Francoforte. Questi rappresentanti formeranno un consiglio che prenderà delle risoluzioni alla maggioranza di voti.

L'Austria e la Prussia avranno ognuna tre voti, e potranno farsi rapp. e entità di altrettanti plenipotenziari, le altre unità non avranno che una voce. (Debats)

PRUSSIA

Berlino, 8 agosto — L'assemblea continuò quest'oggi la discussione della proposizione relativa all'abolizione della pena di morte. L'Assemblea decide con 315 voti contro 28, che la pena di morte non è mantenuta per il delitto d'alto tradimento, essa decide con 248 voti contro 80, che essa è parimenti abolita pel delitto d'assassinio con premeditazione.

Essa lotta in seguito con 166 voti contro 60 la redazione del progetto della commissione, indi un articolo addizionale, nel quale stabilisce che la pena di morte non potrà più essere applicata se non è in tempo di guerra o di stato d'assedio.

— Un'agitazione straordinaria fu prodotta a Dintzuck da qualche armatore e negoziante contro i uniti alemanni, ed essa potrebbe accendersi ancora. Il professore del collegio, dottore Hentze, pubblicò un indirizzo nel quale pregò il Re di fare una contro-rivoluzione, ed il dottore Giubnan, altro volte tanto liberale, ha redatto un altro

indirizzo, adottato dai magistrati e dai consiglieri comunali, nel quale egli protestava in un modo bisasmovente contro il giuramento e la prestazione d'omaggio ordinati dal ministro della guerra dell'Impero. (Gazette de Cologne)

MOLDAVIA

Leggesi nel National del 17 agosto: Noi non abbiamo delle notizie dirette che ci permettano di contraddire o di confermare le triste notizie che il Mercure de Souabe da della Valachia colla data del 22 luglio; ma noi abbiamo una lettera di Moldavia del 27 che non ne fa menzione, ciò che ci lascia qualche speranza.

— Notizie arrivate direttamente dai principati, or son qualche giorno, dicono che i Russi avevano già evacuata la Moldavia. Una lettera di Jassy, incominciata il 13 luglio (il 25 del nostro calendario) e finita solo il 13 (il 27), ci notifica che gli abitanti furono ingannati a tal riguardo dalle dichiarazioni dei Russi, accompagnate da un'apparenza d'esecuzione.

Ecco i particolari che ci danno sull'impostanza delle truppe russe. Erano arrivati in primo luogo 22,000 uomini, di cui 18,000 rimasero a Barlad, e 4,000 si sono stabiliti sul Copo, piattaforma che domina Jassy e serve di passeggiata alla città, 6,000 Russi hanno in tutto occupato Galatz, totale 28,000 uomini.

Cio che vi ha di più sorprendente, dice il nostro corrispondente, egli è che i Russi se ne vanno. Quelli di Barlad s'accamperarono già a ripassare il Pruth a Jassy, quelli di Jassy partiranno dopo domani, giovedì (il 13) fu scritto il 25 luglio, ma in seguito. Siamo al giovedì, ed i Russi non sono ancor partiti. Ieri a sera correva la notizia che un corriere avrebbe lor recato l'ordine di rimanere ancora fintantochè r'avesse nuove istruzioni. Quelli che avevano lasciato Barlad, dirigendosi verso Leova, si formarono in cammino. Piuosi temeri che vi sia un qualche perfidia, se la contro-rivoluzione trionfa in Valachia, i Russi ne hanno certamente avuta parte nella congiura. Del rimanente, l'autore della lettera che noi analizziamo dice che i Russi non andranno al di là di Barlad e di Galatz, e si stupisce che essi non si siano avanzati almeno sino alla frontiera della Valachia.

So questi connotati sono esatti, egli non è adunque un distaccamento, come l'abbiamo annunziato in altri che si sarebbe presentato a Tokshany, egli è senza dubbio un ufficiale che sarebbe venuto a visitare i luoghi, colla pretesione di far fare i preparativi per il ricevimento dei Russi, o che il governatore lo avrebbe pregato di ritirarsi.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Venezia 11 agosto — Ieri a un'ora pom gli Austriaci attaccarono Mughera, e specialmente il forte Rizzardi. Un vivissimo fuoco durò per molte ore su tutta la linea fino al forte O.

L'ostia del Cavallino, che serviva di caserma agli Austriaci, fu incendiata. Le quattro batterie nemiche furono ridotte a tacere appena si sviluppò questo incendio.

Ieri fu arrestata in piazza una spia austriaca, a cui si trovarono tre diverse uniformi e carte importanti. Speriamo che si comincerà a mostrare quel giusto rigore che valga a spaventare questa canaglia.

Ore 10 pom. — La notizia della capitolazione di Milano e di alcune fra le condizioni di essa, riferite dal Pensiero Italiano, che il governo dovesse leggere dal balcone del palazzo nazionale per soddisfare al gusto del popolo, eccito in esso vive inquietudini intorno alla flotta che garantisce a Venezia le libere comunicazioni marittime.

Manni chiamato da casa dov'era, per calmare il popolo ruscivvi, facendo mallevadore del carattere e del patto tismo dei Comm. sardi, i quali ne diedero solenne prova dim'attendere subito al potere.

Manni dichiarò al popolo che dopo dimani sarebbe convocata l'Assemblea, per eleggere un nuovo governo, e che intanto egli lo assumeva per sopporre alla necessità del momento. In questo punto l'entusiasmo del popolo (a cui colmo Manni riprese più tardi la parola per assicurarlo e sull'energia della difesa, e sui destini della flotta, e sulla quasi certezza del soccorso francese).

I Commissari regii avevano accettato la dimissione di Mengaldo dall'ufficio di generale della Civica, il quale fu dal governo interinale affidato provvisoriamente al cittadino Cavallini membro del governo del luglio.

Mentre stiamo scrivendo un battaglione di guardia ci vici accorse a difesa dei forti. (L. Indipendente)

12 detto — Ieri sera (venerdì) dopo che ci pervennero le notizie infauste tratte dai fogli italiani, venimmo a noi città da una legge del palazzo Nazionale la capitolazione della città di Milano. — Si disse e si è poi (ti la notizia dal Pensiero Italiano di Genova, che noi non abbiamo ricevuto, essendo anzi stati assicurati dall'Ufficio Postale che non perveniva a nessuno).

Ecco le condizioni. Nulla fu detto che riguardasse il Veneto, ed al popolo che tumultuante chiedeva della flotta il generale Colli rispose. — Vi giuro che nulla so di ufficiale, mi suppongo che la vostra resterà a voi.

Creendo il tumulto del popolo, i Commissari regii si dimisero dal potere. — Manni si pose alla testa delle cose. — Ecco battere a raccolta. — Mando parte della Guardia sui forti. — Spedi in Francia un battello a vapore ad invocar l'aiuto francese. — Fu convocata per domani l'Assemblea nazionale.

Nessun Piemontese fu oltraggiato, ne lo sarà perché il popolo veneziano sa apprezzare il sangue che fu speso in questi giorni infelici. — Non si cederà mai, ma si difende e in uno stato di terribile orgismo. — Che Idio e illumi per il meglio! (Imparziale)

AUSTRIA

Vienna, 7 agosto — Oggi fu celebrata la vittoria riportata dalla nostra armata sulla passeggiata dal presidio o dalla guardia nazionale. Vi fu una messa militare.

Inspuck, 7 agosto — Le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice, e come pure tutti gli altri membri qui presenti della famiglia imperiale, partiranno il 18 di questo mese per Vienna. S. M. l'Imperatore, essendo ancora indisposto, passerà la prima notte a San Giovanni, la seconda a Saczbourg, la terza a Linz, la quarta a Linz, cosicché S. M. non arriverà a Vienna che il sabato 12 nel doppiapiano col battello a vapore, e si recherà immediatamente al castello di Schoenbrunn. L'Imperatore aveva già deciso di ritornare a Vienna, avanti che arrivasse la deputazione di l'Assemblea nazionale ed aveva in tal guisa prevenuto il suo desiderio. (Debats)

POLONIA

Varsavia, 4 agosto — Alla distanza di due miglia dalla frontiera prussiana vedesi il primo distaccamento dell'armata russa. I soldati sono ripartiti fra le città e i villaggi. La cavalleria leggera forma l'avanguardia.

Intorno a Varsavia vi è un campo di 40,000 uomini. In tutto il regno vi sono due corpi di armata di 50,000 uomini, un terzo è a pettato, ma non ve ne arriva che una parte. Il rimanente si ritira a Luck, perché il colera scoppio in quel corpo d'armati.

Vieno di Radzivil vi è pure un corpo d'armata. L'Imperatore era qui aspettato, ma il suo arrivo è ritardato in seguito delle stragi che il Colera fa a Pietroburgo.

DOMENICO CARULLI Direttore Generale

COI TIPI DEI FRATELLI CARFANI